



# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## Metalmeccanici al referendum

di SERGIO GARAVINI

I lavoratori metalmeccanici, in tutta Italia, sono chiamati, dal 4 giugno, a votare in un referendum sulla loro piattaforma, per l'apertura della vertenza contrattuale. Già in migliaia di assemblee, centinaia di migliaia di lavoratori hanno discusso su una proposta unitaria, che è stata corretta e integrata in base alle indicazioni della consultazione, e così rielaborata viene proposta al referendum.

In una fase espansiva dell'industria italiana, in una riorganizzazione industriale che ha imposto un intenso sforzo produttivo e che ha tagliato drasticamente i posti di lavoro, mentre sono in atto e più ancora saranno realizzate profonde trasformazioni, i lavoratori dunque pongono le loro rivendicazioni.

Si chiedono aumenti delle retribuzioni e riduzioni dell'orario e si vuole fare avanzare il diritto essenziale di controllare e contrattare le innovazioni tecnologiche, prima di tutto nel loro effetto sul lavoro, gli orari effettivi di lavoro, nuove condizioni di inquadramento per qualifiche professionali e di definizione della professionalità. In un'industria che cambia, l'esigenza della partecipazione dei lavoratori viene dunque proposta come essenziale.

Ma non è affatto facile. Si è discusso nelle assemblee e si è verificato un grado significativo di diffidenza e anche di sfiducia nel sindacato, di parte dei lavoratori e dei militanti. Le difficoltà e le rotture che hanno posto in crisi il movimento sindacale negli anni scorsi si sono dunque ripresentate. Né poteva essere diversamente, in questo disagio, è emerso anche quanto grande sia il peso sui lavoratori del corrompimento di fondamentali conquiste di carattere sociale. L'annullamento degli assegni familiari attraverso il fisco, l'esosità dei «tickets» e il dissesto del sistema sanitario, l'attacco al sistema pensionistico conquistato con memorabili lotte, sono fatti avvertiti come un pesante arretramento, anche propriamente politico. Né è facile che emerga con chiarezza, in questa situazione, la possibilità di portare la lotta verso obiettivi di occupazione.

Ma queste difficoltà del movimento sindacale potevano e possono essere affrontate positivamente solo avviando una discussione reale, nella più ampia dimensione di massa, per definire intanto gli obiettivi della vertenza contrattuale. È l'azione per i contratti più innesca una più generale ripresa d'iniziativa del movimento sindacale, porre la premessa per una più vasta azione sui contratti, ma anche su rivendicazioni che formalmente non appartengono al contratto di lavoro, però altrettanto essenziali, sulla sanità, sul fisco, sulla previdenza, come su obiettivi di occupazione e di lavoro.

Quel sindacato, che ha pure meritato da parte dei lavoratori e dei militanti gli elementi di diffidenza e i margini di sfiducia ancora rivelatisi nelle assemblee, ha allora bisogno di fare davvero appello agli stessi lavoratori. Un appello valido in quanto sarà prima di tutto una dimostrazione della volontà di democrazia sindacale, di verifica con tutti i lavoratori degli obiettivi e dei risultati dell'azione unitaria. Questo vuole essere in primo luogo il referendum su una piattaforma discussa nelle assemblee e corretta e integrata in base a questa discussione, e questo vuole ancora essere il referendum che si farà poi sull'esito della vertenza contrattuale, naturalmente se, quando e come questo potrà essere realizzato.

Questa verifica democratica è poi essenziale per testimoniare l'effettiva rappresentatività del sindacato davanti alle imprese. La Confindustria e le più grandi imprese hanno compiuto atti formali e sottoscritti accordi, in nome della volontà di stabilire nuove relazioni con il sindacato. Ma coi contratti, sia sulle rivendicazioni salariali e sull'orario, sia sulla esigenza del controllo e contrattazione sindacale del rapporto di lavoro, siamo alla verifica decisiva di una intenzione padronale che non manca certo di contraddizioni, alterando ragionevolezza e intransigenza. Non per caso, il presidente degli industriali metalmeccanici, Lang, letta la piattaforma proposta al referendum, ha dichiarato perentoriamente, sul giornale della Confindustria, «un contratto così non lo faremo mai». Ma dire mai lo dovrà fare. Ma, per farlo, sarà decisiva la forza che i lavoratori e il sindacato sapranno esprimere, prima di tutto nella realizzazione di un momento reale di unità e di fiducia, come quello del più largo pronunciamento positivo nel referendum.

D'altra parte, con le assemblee e poi con il referendum, si tende a stabilire delle regole per un cammino unitario, che sia saldamente tenuto in un quadro certo e definito di rapporto democratico fra sindacato e lavoratori, e fra le organizzazioni sindacali.

Le organizzazioni sindacali e i lavoratori metalmeccanici, una parte che ha tanto segnato la storia stessa del movimento dei lavoratori, si ripropongono dunque con il referendum a tutti i lavoratori e al paese, in un originale impegno politico e sindacale. Perfino sul piano organizzativo (garantire l'esercizio del diritto di voto in tutta Italia, e in migliaia e migliaia di aziende, in un'area che raggiunge un milione di lavoratori, con la forza dell'organizzazione sindacale, ma offrendo tutte le garanzie di segretezza del voto e di certezza della sua registrazione) e a maggiore ragione sul piano politico, che hanno fatto registrare, negli ultimi anni, un raffreddamento del dialogo economico tra Santa Sede e patriarcato di Mosca e di quello politico. Ma ciò anche in vista dell'incontro del papa con Gorbaciov quando questi verrà in Italia tra qualche tempo.

Al vertice, presieduto dal papa, hanno partecipato 25 prelati, fra cui il segretario di Stato cardinale Agostino Casaroli, che ha tratto le

## Contrasti al congresso dc dopo l'ambigua relazione del leader

# Strappo sinistra-De Mita Cresce la diffidenza Psi

Critiche di Galloni e «giallo» sulle sue dimissioni: annunciate, poi smentite - L'area Zac» resiste allo scioglimento - Politica estera, Colombo e Piccoli contro Andreotti - Craxi: «Per ora taccio ma mi farò sentire»

ROMA — Il congresso democristiano si riporta su un incerto crinale. L'invettiva anti-correntista con cui Ciriaco De Mita ha concluso l'altra sera la sua chilometrica relazione non ha persuaso i suoi stessi amici della sinistra dc: anzi, proprio dalla tribuna congressuale Giovanni Galloni ha pronunciato un duro «no» allo scioglimento del listone demitiano, provocando subito dopo l'esplosione di un piccolo «caso». Alle irritate proteste del segretario (in un colloquio riservato) il direttore del «Popolo» ha rassegnato le dimissioni dall'incarico: è solo dopo che De Mita ha dichiarato trattarsi di un «equivoco», anche Galloni è tornato sui suoi passi sposando la

versione del «malinteso». Non si tratta evidentemente di una mera disputa sugli equilibri di potere interni, che avrebbe altrimenti ben poco interesse. La rivendicazione avanzata da dirigenti come Galloni, Granelli, Bodrato, di mantenere alla sinistra dc una sua distinta fisionomia anche all'interno dell'eventuale «listone» pro-De Mita, sembra piuttosto connessa all'esigenza di continuare a costituire una sponda politica più avanzata nella dialettica interna democristiana. Questione tanto più cruciale nel momento in cui — si è visto ieri con gli interventi di Piccoli, Colombo, Marini — la relazione d'apertura di De Mita par di diventare la classica coperta

che ogni gruppo tenta di tirare dalla sua parte. L'incertezza che si poteva avvertire ieri sotto la cupola del Palasport all'Eur, a dispetto degli unanimismi suscitati dalla relazione demitiana, serve forse anche a spiegare la nervosa reazione socialista, che l'Avanelli di domani alimenta con un duro articolo del suo direttore. Infine: egli lamenta i «giudizi ingiusti» pronunciati da De Mita sul Psi, il taglio poco amichevole del suo discorso e «assai poco utile allo sviluppo della collaborazione», e conclude che tutto ciò è «il

Antonio Caprarica  
(Segue in ultima)

I SERVIZI DI STEFANO CINGOLANI, GIOVANNI FASANELLA E MARCO SAPPINO A PAG. 2

## Non basta reclamare la propria esistenza

Se, come abbiamo scritto ieri nel nostro titolo, la Dc sta con sofferenza nel pentapartito, la sinistra democristiana sta con sofferenza nell'«listone» demitiano. Con il discorso di Galloni il rifiuto di sciogliere questa componente storica «in una maggioranza indistinta» è stato pronunciato a tutto tondo. Il rinnovamento non può consistere — egli ha obiettato al segretario — nell'«azzeramento amministrativo delle culture ma nell'abrogazione del mercato di potere». È una tesi forte soprattutto perché mette a nudo l'equivoco di un'aggregazione maggioritaria disomogenea (e infatti è subito iniziato il gioco delle opposte interpretazioni della stessa relazione di De Mita), la quale può garantire un patto di gestione e forse, almeno per l'immediato, un'unità di indirizzo attorno al leader ma non certo una fusione ideale e politica. Fondata è

(Segue in ultima) Enzo Roggi

## Un tuffo nel passato: degli Usa va bene tutto

di GIORGIO NAPOLITANO

C'è da chiedersi quanto vi sia di strumentale nell'impostazione data da De Mita al problema della collocazione internazionale dell'Italia e in particolare del rapporto con gli Stati Uniti. La domanda viene spontanea di fronte alla provocatoria grossolanità politica di quell'impostazione, che in ogni caso indica una sconcertante povertà di riflessione storica e culturale. Come si può ignorare a lungo processo di tormentata evoluzione delle relazioni internazionali, da cui sono scaturite occasioni importanti di dialogo e di distensione tra Est e Ovest e ragioni di convergenza tra le forze democratiche italiane, e sostenere che si sarebbero invece prodotte nel corso degli anni solo delle «spettacolari conversioni», del Psi e del Pci, alla scelta originaria della Dc? Tanto più che quella scelta viene presentata, ideologicamente e acriticamente, come scelta degli Stati Uniti quale «modello» e che se ne sottolinea in particolare «la valenza enorme anche rispetto alla politica interna», cioè la funzione di rottura e di potere sul piano della lotta politica e del governo di governo in Italia. Partendo di qui l'on. De Mita è arrivato ad affermare in termini tanto indiscriminati quanto anacronistici l'esigenza della solidarietà dell'Italia e dell'Europa — con gli Stati Uniti, anzi, con l'«America di Reagan».

Eppure non è immaginabile che il segretario della Dc ignori fatti e dibattiti succedutisi all'interno dell'Alleanza atlantica, da cui risulta evidente come il rapporto di collaborazione tra tutti i campi — tra l'Italia, l'Europa e gli Stati Uniti sia passato negli ultimi tempi

attraverso tali tensioni da richiedere una seria messa in discussione degli indirizzi dell'amministrazione Reagan. E di ciò si rendono conto sia ampie e molteplici forze in Europa occidentale sia non trascurabili settori dello stesso mondo politico americano.

Si rifletta su quel che è accaduto ancora lunedì all'Assemblea del Nord Atlantico, che ha respinto in seduta plenaria ogni apprezzamento positivo — nel testo messo in votazione — per la cooperazione tra imprese e per gli accordi tra governi, di singoli paesi europei e degli Stati Uniti, in funzione dell'iniziativa di difesa strategica (Sdi) voluta dal presidente Reagan. Si è votato sull'emendamento presentato dai rappresentanti democratici olandesi, identico a quelli già presentati dai comunisti italiani e dai socialisti tedeschi, e nel

voto si sono uniti, con molti altri europei, anche parlamentari americani. Non sappiamo come avrebbero votato, se fossero stati presenti, i democristiani italiani, trovandosi dinanzi a un'Europa e anche a un'America alquanto diverse da quelle immaginate e categoricamente brandite da De Mita.

C'è da augurarsi che nel dibattito aperto in seno al Congresso della Dc si facciano strada impostazioni più meditate ed aperte della realtà internazionale e delle responsabilità dell'Italia — e che in luogo del calcolo strumentale di «tenere a distanza il Pci e di «spazzare» il Psi sul terreno della politica estera, prevalga la considerazione dell'interesse nazionale, non separabile da quello della disciplina e della pace, alla più ampia convergenza di forze democratiche su un così difficile e cruciale terreno.

## ECCO IL MUNDIAL

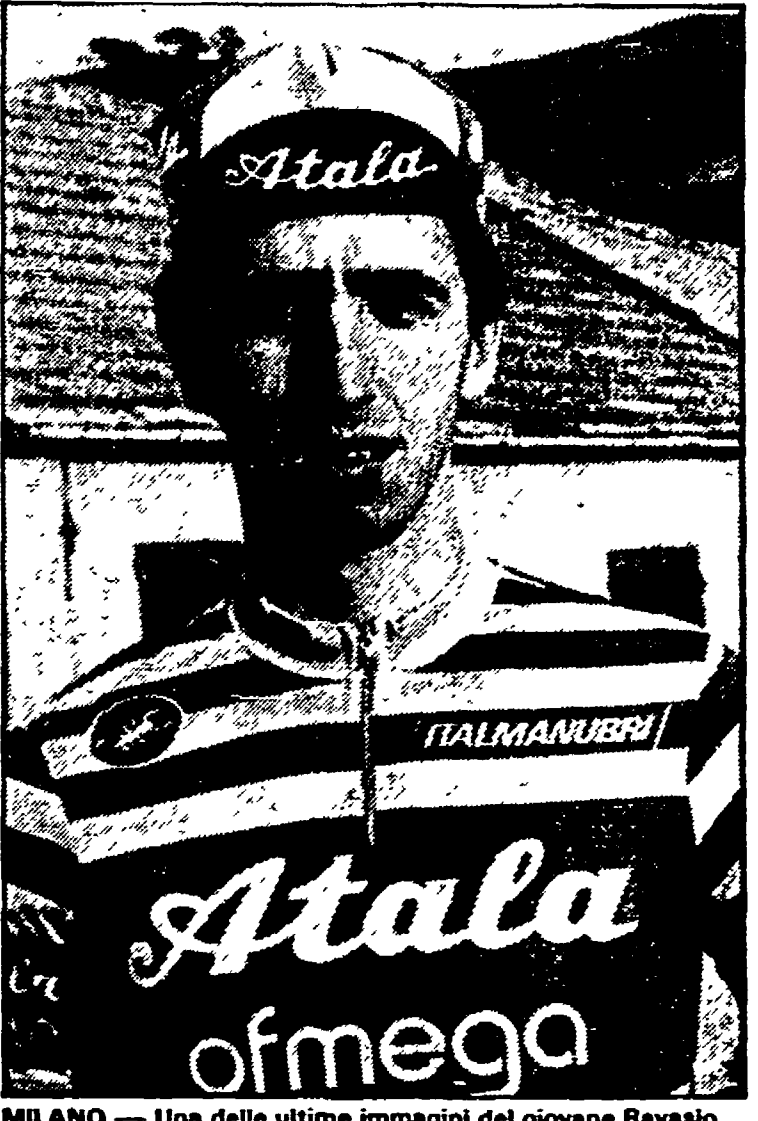


PROTAGONISTI • ATLETI E SQUADRE  
IL MESSICO • STORIE DI IERI E DI OGGI  
• UN POSTER A COLORI  
CON IL CALENDARIO DELLE PARTITE  
E GLI APPUNTAMENTI TV

OGGI UN SUPPLEMENTO  
DI TRENTADUE PAGINE

## Lutto al Giro d'Italia

# Un altro morto nello sport: è il ciclista Emilio Ravasio



MILANO — Una delle ultime immagini del giovane Ravasio

Nostro servizio  
FOPPOLO — È morto Emilio Ravasio, il ciclista che era in coma profondo da due settimane in un ospedale di Palermo dopo il gravissimo incidente subito nella prima tappa del Giro d'Italia che dal capoluogo siciliano portava la carovana sul traguardo di Sciacca. Era il 12 maggio e proprio in vista dello striscione Ravasio finiva a terra battendo la testa contro il rialzo di un marciapiede, ma era tornato in sella e aveva superato la fessuccia d'arrivo, aveva raggiunto l'albergo nonostante fosse intontito da un forte mal di capo. Poi il primo ricovero, i primi accertamenti e il trasporto in ambulanza a Palermo, quindi un intervento chirurgico nella notte per rimuovere due ematomi che comprimevano il cervello, giorni di attesa e di speranze, comunicati su comunicati, bollettini quotidiani in cui si parlava di condizioni stazionarie. Ieri la triste

notizia. Ravasio ha cessato di vivere. Gli erano accanto, piangenti, la madre, il fratello, la sorella, la fidanzata. Ma l'intera carovana del Giro è in lutto, colpita dalla perdita di un collega, di un amico, di un fratello.

Emilio Ravasio era un ciclista di 24 anni, al secondo anno professionistico. Si era diplomato in ragioneria, viveva a Verano Brianza e da dilettante aveva colto vittorie importanti, traguardi che lo avevano portato con convinzione al salto di categoria nella squadra dell'Atala (pochi mesi dopo la perdita del padre, anche lui fatalmente deceduto in seguito ad un investimento automobilistico). Emilio era un atleta educato, cordiale, ben voluto, un giovane che in questo Giro voleva conoscere a fondo se stesso, le sue possibilità, il suo avvenire. Confindava sovente

Gino Sala  
(Segue in ultima)

## La decisione della Rdt di chiedere il passaporto ai diplomatici occidentali

# Improvvisa tensione a Berlino

Inglese, francesi e americani respingono la decisione che significherebbe il riconoscimento da parte loro dell'esistenza di una frontiera fra le due zone della città - Si parla di rottura delle relazioni diplomatiche

### Nell'interno

## È decaduto il decreto per il condono edilizio

Il decreto che corregeva il condono edilizio è decaduto. Incertezze per milioni di cittadini. Il Pci è per una svolta che non si discosti dal voto del Parlamento. A PAG. 3

## Le banche riducono i tassi di interesse

Le banche hanno cominciato a ridurre gli interessi per adeguarsi all'abbassamento dello sconto. I tassi restano comunque ancora tra il 13,5 e il 19%. Borsa in calo. A PAG. 8

## Francesco De Martino ricorda Pietro Nenni

Le speranze e le delusioni di Pietro Nenni. Giuseppe Tamburrano ha dedicato un libro al grande leader del Psi. Una recensione di Francesco De Martino. A PAG. 9

## Tassista accoltellato ieri sciopero a Roma

Un tassista romano, Amerigo Moccia, è stato accoltellato l'altra notte da due giovani rapinatori. È grave. I tassisti hanno scioperato per tutta la giornata di ieri. A PAG. 13

## Berlino — Si è improvvisamente inasprita la situazione a Berlino, in seguito alla decisione delle autorità della Rdt di chiedere ai diplomatici inglesi, francesi e americani (che partecipano ad un summit quadripartito della città), l'esibizione del passaporto per passare da una parte all'altra di Berlino. La decisione solleva una delicatissima questione di principio: accettare la nuova condizione significherebbe, per gli alleati occidentali, riconoscere che fra Berlino Est e Berlino Ovest esiste una vera e propria frontiera fra Stati, mentre al contrario, gli occidentali non hanno mai ricco-

nosciuto che Berlino Est facesse parte della Rdt e ne fosse la capitale. Ieri, un'alta fonte alleata che rimasta anonima, ha sostenuto che inglesi, francesi ed americani non accetteranno la nuova disciplina. Gli alleati starebbero esaminando «tutte le opzioni, non esclusa quella della rottura delle relazioni diplomatiche». A Bonn il ministro della Difesa Schmidt ha affermato però di non credere a tali ipotesi.

Interrogato in proposito, il portavoce della Casa Bianca, Larry Speaks non ha né confermato né smentito che esistono decisioni per la rottura dei rapporti diplomatici con la Rdt.

## Mentre sembra profilarsi una faticosa ripresa dell'Ostpolitik

# Wojtyla vorrebbe andare a Mosca Un vertice segreto in Vaticano

CITTÀ DEL VATICANO — Un vertice svoltosi in gran segreto, nei giorni scorsi in Vaticano, per analizzare risultati e battute d'arresto dell'Ostpolitik vaticana ha rivelato che Giovanni Paolo II è deciso ad imprimere una svolta ai rapporti tra la Santa Sede e l'est europeo con particolare riferimento all'Urss.

Giovanni Paolo II ha voluto convocare questo summit, circondato tuttora da grande riserbo, partendo dal fatto che nel 1988 la Chiesa ortodossa russa celebrerà il millennario della presenza del cristianesimo nella Russia. In tale occasione converranno a Mosca i

massimi esponenti delle chiese cristiane di tutto il mondo e papa Wojtyla desidererebbe parteciparvi presente o farsi rappresentare autorevolmente. Di qui l'esame delle ragioni politiche e religiose che hanno fatto registrare, negli ultimi anni, un raffreddamento del dialogo economico tra Santa Sede e patriarcato di Mosca e di quello politico. Ma ciò anche in vista dell'incontro del papa con Gorbaciov quando questi verrà in Italia tra qualche tempo.

Al vertice, presieduto dal papa, hanno partecipato 25 prelati, fra cui il segretario di Stato cardinale Agostino Casaroli, che ha tratto le

conclusioni, i cardinali Jozef Tomko, prefetto della congregazione per l'evangelizzazione dei popoli, Paul Poupard, presidente del segretariato per i non credenti, William Baum, Bernardine Gantin, monsignor Achille Silvestrini, ministro degli Esteri, monsignor Martinez Somalo (sostituto), monsignor Miroslav Marusyn e padre Pierre Duprey, questi ultimi membri della pontificia commissione per la Russia. È stata letta anche una nota del cardinale Val-

Aleoste Santini  
(Segue in ultima)

## Un'intervista al settimanale tedesco «Der Spiegel»

# Natta: «Operiamo per una nuova unità della sinistra europea»

ROMA — Che cosa significa il Pci «parte integrante della sinistra europea»? Intorno a questo interrogativo ruota l'intervista che Natta ha concesso al settimanale tedesco-occidentale «Der Spiegel». «Ci siamo proposti — dice il segretario del Pci — di aggiornare, rinnovare le idee, la politica, l'organizzazione del partito comunista, in modo che esso possa essere sempre di più un moderno partito riformatore. Perseguiamo questo obiettivo, rinnovandoci ma senza tagliare le radici della nostra storia, senza abbandonare un grande patrimonio storico, politico, ideale». Natta aggiunge di ritenere

«non attuale, prematuro per noi e anche per i nostri interlocutori in Europa anche soltanto proporre la questione di una nostra adesione all'Internazionale socialista». È prematuro, ma non esclusivo? — chiede «Der Spiegel». «Non si possono mai pregiudicare — è la risposta di Natta — i processi storici. Noi — e non solo noi del resto — lavoriamo per una nuova unità della sinistra, per una nuova sinistra europea. Credo che non sia solamente un proposito questo dei comunisti italiani. È un'idea che ha animato anche grandi dirigenti socialdemocratici, fra tutti ricordo Olof Palme».

Ma — insiste l'intervistatore — «il flirt con la Spd è particolarmente intenso...». Il segretario del Pci ricorda di avere recentemente incontrato (in modo, come dire, ufficiale) Willy Brandt. «Questa mi pare sia una novità che segna uno sviluppo di rapporti tra il Pci e altre forze della sinistra. Ritengo che questo processo potrà andare avanti».

Ma Brandt ha dato l'impressione che le «riserve» dell'Internazionale socialista si siano «ridotte»? Natta afferma di avere incontrato Brandt come presidente della Spd

(Segue in ultima)